



Mercoledì 20 gennaio 1999

14

LE CRONACHE

l'Unità

Notizie flash

# Gelli sarà ricoverato in ospedale

## I giudici danno l'ok: il venerabile è malato di cuore

**ROMA** Licio Gelli sarà ricoverato nel Policlinico Gemelli di Roma. Lo hanno disposto i giudici della nona sezione del Tribunale di Roma davanti ai quali l'ex capo della P2 è imputato per il crack del gruppo finanziario di Nepi. Gelli attualmente è detenuto nel centro clinico del carcere di Regina Coeli. A rendere nota la decisione del collegio presieduto da Mario Almerighi è stato l'avvocato Michele Gentiloni, difensore dell'ex capo della P2.

Gelli sarà ricoverato, sempre in stato di detenzione, nel reparto di chirurgia dell'ospedale romano. A sollecitare la scarcerazione per le sue difficili condizioni di salute (è affet-

to, tra l'altro, da aneurisma all'aorta) era stato, nel corso dell'ultima udienza del processo Di Nepi, lo stesso Gelli che aveva chiesto di essere condotto presso l'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze o, in subordine, al Gemelli, per essere sottoposto ad una serie di accertamenti per stabilire a quale delle quattro operazioni che deve affrontare deve essere sottoposto per primo. In precedenza, sia il tribunale di Roma, sia il tribunale di sorveglianza, avevano respinto istanze di scarcerazione dell'ex venerabile sostenendo che le sue condizioni di salute erano compatibili con l'assistenza che riceveva nel centro clinico di

Regina Coeli. Le modalità del trasferimento al Policlinico Gemelli saranno stabilite dall'amministrazione penitenziaria. L'avvocato Gentiloni si è detto particolarmente soddisfatto della decisione di oggi «perché la prima cosa da tutelare - ha sottolineato - è la salute del detenuto».

Problemi cardiovascolari, iniziati almeno 14 anni fa e crisi depressive. Questa la cartella clinica di Licio Gelli che soffrirebbe in particolare di un aneurisma all'aorta e diverticolite. I problemi cardiologici vengono certificati ufficialmente nel 1987 da un medico ginevrino secondo il quale i primi disturbi risalgono al 1984.

# Serenissimi, chiesti 42 rinvii a giudizio

## Boicottarono il Tg1, l'accusa è banda armata

**VERONA** La procura della Repubblica di Verona ha chiesto il rinvio a giudizio per 42 persone indagate nell'inchiesta sulle interferenze del Tg1 avvenute in alcune aree del Veneto nella primavera di due anni fa. Dal gruppo degli indagati, appartenenti al sedicente «Veneto Serenissimo Governo», sono state escluse dalla richiesta di giudizio 14 persone, 13 delle quali non raggiunte precedentemente da richieste di interrogatorio. Per tutti il magistrato inquirente, il procuratore Guido Papalia, ha formulato accuse di banda armata e di interruzione di pubblico servizio. Lo stesso magistrato invece non ha contestato, com'era avvenuto in avvio d'inchiesta, l'at-

tentato all'integrità dello Stato, all'unità nazionale, l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato e il crimine di guerra civile. Tutti reati per i quali è previsto l'ergastolo. Non rischieranno quindi il carcere a vita coloro per i quali il gip disporrà il rinvio a giudizio.

Tra le accuse figurano anche l'associazione sovversiva, l'istigazione a commettere un reato e l'apologia di reato. Gli ultimi due reati riguardano il contenuto dei messaggi «secessionisti» trasmessi con le interferenze sul Tg1, mentre il primo è relativo alle finalità dell'associazione del Veneto Serenissimo Governo (Vsg), così come la banda armata (contestata per le

armi e il blindato usati nell'assalto al campanile, oltre al tanketto ritrovato nel padovano). Per le altre gravi ipotesi di reato è stata chiesta l'archiviazione in quanto il Veneto Serenissimo Governo sarebbe stato ritenuto un'associazione idonea ad attentare all'unità dello Stato ma senza mai attuare un concreto pericolo nei suoi confronti. Tra le persone per le quali è stato chiesto il processo, in gran parte di Verona, Vicenza e Padova, figurano gli otto assaltatori del campanile di S Marco, già condannati in secondo grado, ed altri quattro esponenti di spicco dell'associazione: Giuseppe Segato, Luigi Faccia, Severino Contin e Franco Licini.

# «Andreotti garante di un patto scellerato»

## La requisitoria del pm Scarpinato al processo al senatore accusato di mafia

DALL'INVIATO

SAVERIO LODATO

**PALERMO** Ettore Petrolini si diceva convinto che tutti gli antichi romani avessero la radio. E a chi sollevava qualche perplessità, lui rispondeva convinto che in nessuna casa dell'antica Roma era stata trovata traccia del telefono. Dunque... L'avvocato Odoardo Ascari cita l'aneddoto a dimostrazione di quanto possa offuscare le menti lacertezze in un teorema. E, in altre parole, paragona a un teorema macchiettistico, la requisitoria degli accusatori di Giulio Andreotti la cui lettura è stata iniziata ieri mattina dal pubblico ministero Roberto Scarpinato, nell'aula della quinta sezione del tribunale di Palermo presieduta da Francesco Ingargiola.

Scarpinato, per iniziare la sua requisitoria che andrà avanti con ogni probabilità per trentacinque udienze, ha adottato un espediente che sarebbe molto superficiale definire «retorico». Ha voluto cominciare con l'immagine di un uomo che corre per sfuggire allamorte che, puntuale, lo raggiungerà qualche istante dopo sotto lesembianze di un giovane killer «uomo d'onore» armato di pistola calibro trentotto. Era il 12 marzo 1992. L'uomo che cadeva in una pozza di sangue si chiamava Salvo Lima.

Dice Scarpinato: capire il perché di quel delitto. Ricostruire la carriera «politica e criminale» di quel vicere democristiano potente, famoso e mafioso. Stabilire i suoi legami, presenti e passati, con l'imputato Giulio Andreotti. Collocare le primissime tessere, il resto del puzzle è come se venisse giù da solo.

Con un'avvertenza necessaria: Giovanni Falcone uno dei più profondi conoscitori della storia e dei segreti di Cosa Nostra, è fra i primi a comprendere che quell'omicidio segna una svolta storica nei rapporti fra l'organizzazione mafiosa e il mondo politico.

Con l'omicidio Lima - prosegue Scarpinato - era iniziata la resa dei conti sia contro i traditori che contro i nemici di Cosa Nostra. Scarpinato ripercorre decenni di fatti, di patti scellerati fra politica e mafia, mette in fila nomi piccoli - i Purpura, i Brancalone, i Barbaccia, i Pennino - e nomi d'eccellenza - i Vitalone e i Buscetta, i Carnevale e i Cian-

cimino, i Salvo - Nino e Ignazio - e i Bontade, i Badalamenti; in un groviglio che si districa quando sotto il «politico» scopri il «mafioso» e sotto il «mafioso» scopri il «politico».

E ancora: la politica come «corsa truccata», osserva Scarpinato. E al termine di quella corsa senza speranza, Salvo Lima sarà il primo a cadere. Poi toccherà proprio a Giulio Andreotti, per effetto della strage di Capaci, dove rinunciare alla sua ambizione di diventare capo dello Stato. Poi cadrà Ignazio Salvo. E tutto perché il «maxi» processo non era stato aggiustato, come in tanti, Andreotti compreso, avevano promesso.

Il puzzle, dicevamo, sembra mettersi insieme da solo. La corrente di Andreotti, inizialmente solo «laziale» si fa «nazionale» nel 1968 con l'ingresso di Salvo Lima che garantisce il «travaso di sanguemafioso». Prima «complice» dunque, poi «ostaggio», l'imputato che oggi siede alla sbarra.

Voti e favori. Voti e delitti. Voti e carriere dal nulla. La Sicilia, allora, negli anni cinquanta, sessanta, settanta, ottanta e novanta. Addio Pieranti Mattarella, il presidente della regione siciliana che voleva fare le cose per bene. Ed è solo un nome, per migliaia che ne morirono.

L'avvocato Ascari, ha il merito della chiarezza, della semplicità e della partigianeria. Resta da vedere - semmai - se ai tempi ai quali si riferisce il cosiddetto «processo del secolo» che si celebra a Palermo, Cosa Nostra non era ancora stata inventata, come la radio ai tempi degli antichi romani. Purtroppo, ai tempi di Andreotti, la radio c'era. Pardon: la mafia c'era.

Questo momento, nel processo, doveva pur arrivare. E' il momento in cui migliaia di tessere vengono collocate nella loro giusta casella. E' il momento della veduta d'insieme. Si vede un quadro finito. Andreotti, questo quadro, non lo riconosce. Lo rifiuta. Lo allontana da sé quando dice: mi sarei aspettato che avessero detto: Andreotti è furbiissimo, ma prove contro di lui non ne abbiamo raccolte.

Compiuti ottant'anni, gratificato da attestati di stima fra i qualsivoglia quello del Papa, coccolato da qualche cronista che gli chiede cosa ne pensa di una eventuale riconferma di Scalfaro alla guida delcolle, An-



Il senatore Giulio Andreotti durante la requisitoria del pm Roberto Scarpinato. Mike Palazzotto/Ansa

dreotti, che si considera un imputato per forza, lancia la sua stocata: «nonostante tutto, non mi hanno ancora affondato».

E' normale citare Petrolini. E' normale manifestare il legittimo orgoglio di chi si ritrova all'impiedi contro tutte le valanghe. Più che normale: è umano.

Non è normale il quadro che Scarpinato ha iniziato ad esporre. Niente che già non fosse stato ascoltato in quest'aula o in quello di Rebibbia dove spesso il processo è andato in trasferta.

Le parole del pm non contenevano colpi di scena, non anticipavano mosse a sorpresa, non c'erano asinascoستي sotto la sua toga.

Non si è visto Perry Mason ieri, nell'aula della quinta sezione del Tribunale. Semmai nelle prime battute della requisitoria si è intravisto il «Ferragus» balzachiano, il capofila dei «Tredici», il «capo della setta dei Divoranti», l'uomo cheguida risoluti fuorilegge stretti fra loro da un patto di mutuosoccorso. Andreotti è come Ferragus? Non sta a noi dirlo. Ma ci vorrebbe davvero Balzac per

andare al nocciolo di questoprocesso. Che non è - badate bene - solo il processo sull' incontro fra Andreotti e Riina». Bensì: «la storia di un scellerato patto di potere che ha seminato lutti e dolore». Il cui protagonista - è Andreotti, barricato in un cupo sogno di grandezza, comersicario Aldo Moro nel suo memoriale».

Andreotti: «prima complice, poi ostaggio» di Cosa Nostra. Frasi forti. Tinte fosche. Teoremi alla Petrolini? Questo pensano i difensori quando qualcuno di loro si lascerà sfuggire: «Scarpinato è pazzo». Scarpinato, se così fosse, andrebbe ad aggiungersi ad una lista lunga. Non era «pazzo e fuori disè», appunto, Aldo Moro?

Non era «pazzo e sconvolto» Dalla Chiesa quando definiva gliandreottiani «la famiglia politica più inquinata della Sicilia»? Non era uno «stravagante», Franco Evangelisti quando confermò tutte le deposizioni di Buscetta circa i rapporti del «padrino» con Salvo Lima e fra quest'ultimo e Andreotti? Si è destinati dunque alla «pazzia» quando si cerca di metterordine nella carriera

dell'uomo politico sette volte presidente delconsiglio? Semberebbe di sì.

Ci tranquillizziamo guardando la faccia del presidente Francesco Ingargiola. È rimasto immobile per quattro ore. Né sbalordimento né sorpresa. Si intravedeva un immenso attaccamento al dovere che gli impone di ascoltare sia gli accusatori che difensori del imputato.

Non fu normale la politica in Sicilia. Perché - solo per fare un esempio raccontato da un pentito e citato da Scarpinato - «agli oppositori delle giuntacomunali di Palermo appoggiate da Cosa Nostra, eravamo soliti sparare nei piedi».

E' venuto - dicevamo all'inizio - il giorno della visione d'insieme. Andreotti spesso trasale. Andreotti spesso sorride. Andreotti spesso pallidisce. Andreotti spesso sembra dire: questa poi... Ma che ciosse la «radio», ai suoi tempi, questo ieri mattina ci è parso indiscutibile. Il voto che merita il «quadro» di Scarpinato loconosciamo prima dell'inizio di quest'estate, quand'è prevista lasentenza.

# Quattro anni di udienze

## Il bacio a Riina e doni ai boss

**Il processo a Giulio Andreotti si è aperto il 26 settembre 1995 nell'aula bunker dell'Ucciardone. Il sei ottobre il primo round a favore dell'accusa: il processo resta a Palermo, incompetente a giudicare secondo la difesa. Il 14 novembre i pm elencano i mezzi di prova: 356 documenti racchiusi in 57 faldoni. Il 15 dicembre depone il pentito Gioacchino Pennino: «Nino e Ignazio Salvo chiamavano andreotti zio Giulio». Conferma che il senatore regalò alla figlia dell'esattore di Cosa nostra, in occasione delle sue nozze, un vassoio d'argento. Un altro momento importante per il processo fu rappresentato dalla deposizione di Tommaso Buscetta, il 10 e l'11 gennaio del '96. Il pentito raccontò dei rapporti Andreotti-Salvo, del processo «aggiustato» a Filippo Rimi, degli omicidi Pecorelli e Dalla Chiesa. Andreotti commentò: «C'è un suggeritore». Il 21, 22 e 23 maggio i funzionari della Dia riferiscono di «buchi» nei rapporti sui voli di Andreotti in Sicilia, parlano di 17 foto scomparse e di altre sette sostituite negli album di nozze delle figlie del Salvo. Il 12 e 13 dicembre '96 il pentito Balduccio Di Maggio conferma di essere stato testimone di un incontro tra Andreotti e Totò Riina, in cui il boss baciò il senatore sulla guancia destra e su quella sinistra. Il 16 gennaio '97 Antonietta Setti Carraro, suocera di Dalla Chiesa, sostiene che il generale diceva: «di Andreotti non ci si può fidare». Il 29 gennaio '97 depone il barman Vito Di Maggio, che nell'estate del '79 lavorava all'hotel Nettuno di Catania. Sostiene che in giugno vide Andreotti incontrare il boss Santapaola. Il senatore nega: «Quel giorno non ero a Catania». Dopo la lunga requisitoria del pm la parola passerà alla difesa. La sentenza è attesa, salvo imprevisti, all'inizio della prossima estate.**

# Anche a Perugia alla sbarra

## per l'omicidio di Pecorelli

**Quello di Palermo non è l'unico processo che vede imputato il senatore. A Perugia Giulio Andreotti infatti è alla sbarra dall'11 aprile del '96 con l'accusa di essere il mandante dell'omicidio di Mino Pecorelli, il giornalista direttore di «Op» che conosceva molti suoi segreti.**

**Con lui sono imputati anche l'ex ministro dc Claudio Vitalone, fedelissimo del senatore, i due capimafia Gaetano Badalamenti e Pippo Calò, gli esecutori materiali Massimo Carminati, terrorista nero, e Michelangelo La Barbera, killer di Cosa nostra.**

**L'accusa vuole dimostrare che Vitalone e Andreotti, tramite i cugini Salvo, commissionarono alla mafia l'eliminazione di Mino Pecorelli, assassinato il 29 marzo 1979.**

**A sostenere l'accusa i pm Fausto Cardella e Alessandro Cannevale. Il processo si era bloccato subito dopo le prime due udienze per l'incompatibilità del presidente della corte d'Assise e del giudice a latere. È ripreso il sei giugno. Finora sono stati interrogati una decina di pentiti.**

**Le udienze che hanno attirato maggiormente l'attenzione, come anche nel caso del processo palermitano, naturalmente sono state quelle in cui hanno deposto i collaboratori di giustizia Tommaso Buscetta, Salvatore Cancemi, Gaspare Mutolo, Antonio Mancini e Maurizio Abbati-  
no, esponente di spicco della banda della Magliana.**

**L'anno scorso, a febbraio un colpo di scena. Il pentito Gaetano Sangiorgi infatti sostiene che i pm di Palermo lo avevano costretto a verbalizzare cose non vere. Accuse smentite dalla procura siciliana.**

# L'Osservatorio di Milano sta per essere sfrattato

**MILANO** Sfratto in vista per l'Osservatorio di Milano diretto da Massimo Todisco. L'ideatore dell'iniziativa «Aggiungi un posto a tavola» lodata dopo Natale da Giovanni Paolo II. Il primo passo formale è stato fatto oggi dalla Giunta comunale con una delibera che revoca la decisione del febbraio '98 di concedere all'Osservatorio i locali di via Ugo Foscolo, una delle strade adiacenti alla Galleria Vittorio Emanuele, a due passi da Piazza del Duomo.

«L'amministrazione - ha spiegato l'assessore al Demanio, Antonio Verro - ha deciso di far pagare alle associazioni in centro il prezzo pieno e di offrire soluzioni alternative in periferia a canone ridotto. A Todisco abbiamo proposto le due possibilità, ma lui ha temporeggiato senza mai sottoscrivere alcunché. D'altronde il contratto di affitto non è mai stato firmato e, di fatto, Todisco in via Foscolo è moroso e occupa i locali senza titolo». «Ci eravamo illusi - ha proseguito Verro - che Todisco se ne andasse il 31 dicembre '98, come aveva detto pubblicamente, ma non si è mosso. Entro qualche mese il Comune gli intimerà lo sfratto e, se intanto se ne andrà, sarà fatta comunque una azione di recupero della morosità». Nel provvedimento di oggi si quantifica in circa 30 milioni il debito nei confronti dell'amministrazione e si spiega che sulla possibilità di decentrare la sede il direttore dell'Osservatorio, «tramite la stampa, si è opposto».

**I.A.C.P.**  
Provincia di Bologna  
Piazza della Resistenza, 4 - 40122 Bologna  
tel. 051.292.111 - fax 051.554.335  
**AVVISO PER ESTRATTO DI GARA ESPERITA**  
L'istituto rondo noto che è stata esperta licitazione privata per l'affidamento delle opere murarie, affini e da artefici diversi occorrenti alla costruzione di un edificio per n. 12 alloggi e n. 12 autorimesse in Bazzano (BO), Lotto 1032/R, con le modalità di cui all'art. 21, L. 11.02.94 n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni e con l'ammissione di offerte solo in ribasso.  
IMPRESE INVITATE: n. 56  
IMPRESE PARTECIPANTI: n. 13  
IMPRESE AGGIUDICATARIA: Sette Elle Srl di Foggia per l'importo netto di L. 1.201.548.700 a blocco forfittari, I.V.A. esclusa. L'Avviso integrale di gara esperita è stato pubblicato sul B.U.R. della Regione Emilia Romagna del 20.01.1999.  
Il Responsabile del Procedimento Ing. Vincenzo Cosmi  
Il Presidente Dott. Marco Giardini  
Questo avviso è nella banca dati www.infopubblica.com

**COMUNE DI LAVIANO**  
PROVINCIA DI SALERNO  
UFFICIO TECNICO COMUNALE  
Tel. 0828.915001 - Fax 0828.915400  
**ESTRATTO AVVISO DI GARA PER LA REALIZZAZIONE DEI LAVORI DI RICOSTRUZIONE DI UN FABBRICATO DA EDIFICARSI SUL LOTTO 92 DEL PIANO DI ZONA ALLA LOCALITA' S. AGATA DEL COMUNE DI LAVIANO**  
Importo dei lavori a base d'asta: L. 577.933.339.  
Questa Amministrazione indirà una licitazione privata nei modi di cui all'art. 1 lett. "e" della L. 02.02.1973, n. 14, e con la procedura di cui al successivo art. 5 della medesima legge, giusto art. 21 della L. 11.02.1994, n. 109, così come modificata ed integrata dal D.L. 03.04.1995, n. 101, convertito con modificazioni nella L. 02.05.1995, n. 216 mediante offerta al massimo ribasso sull'elenco posto a base di gara, previa verifica del limite di anomalia delle offerte secondo il criterio fissato dal Decreto del Ministero del LL.PP. del 28.04.1997 e del 18.12.1997.  
- è richiesta l'iscrizione alla cat. G1 (ex 2) dell'A.N.C. per un importo minimo di L. 750.000.000;  
- non è prevista la facoltà di presentare offerta ai sensi degli artt. 22 e 23 del D.Lgs. 19.12.1991 n. 406;  
- sono ammesse imprese non iscritte all'A.N.C., aventi sede in uno Stato della CEE, alle condizioni previste dal 3° comma dell'art. 19 del D.Lgs. 19.12.1991 n. 406;  
- il termine ultimo di ricezione della domanda di partecipazione è stabilito per le ore 12.00 del giorno 05.02.1999;  
- la domanda di partecipazione redatta in carta legale da L. 20.000, corredata dalla documentazione richiesta, dovrà essere inviata al seguente indirizzo: Comune di Laviano - Largo Padre Pio, 1 - 84020 Laviano (SA).  
La documentazione di cui sopra è richiesta a pena d'esclusione. Le imprese interessate potranno richiedere copia integrale del presente avviso all'Ufficio Tecnico Comunale dalle ore 8.30 alle ore 12.00 di tutti i giorni feriali escluso il sabato.  
Dalla Residenza Municipale, 12.01.1999  
Il Responsabile dell'Area Tecnica: Geom. Giuseppe Molinero  
Questo avviso è nella banca dati INTERNET: www.infopubblica.com

**COMUNE DI LAVIANO**  
PROVINCIA DI SALERNO  
UFFICIO TECNICO COMUNALE  
Tel. 0828.915001 - Fax 0828.915400  
**ESTRATTO AVVISO DI GARA PER LA SISTEMAZIONE DI VIA PISACANE IN ATTUAZIONE AL PIANO DI RECUPERO DEL COMUNE DI LAVIANO**  
Importo dei lavori a base d'asta: L. 814.640.542.  
Questa Amministrazione indirà una licitazione privata nei modi di cui all'art. 1 lett. "e" della L. 02.02.1973, n. 14, e con la procedura di cui al successivo art. 5 della medesima legge, giusto art. 21 della L. 11.02.1994, n. 109, così come modificata ed integrata dal D.L. 03.04.1995, n. 101, convertito con modificazioni nella L. 02.05.1995, n. 216 mediante offerta al massimo ribasso sull'elenco posto a base di gara, previa verifica del limite di anomalia delle offerte secondo il criterio fissato dal Decreto del Ministero del LL.PP. del 28.04.1997 e del 18.12.1997.  
- è richiesta l'iscrizione alla cat. G3 (ex 6) dell'A.N.C. per un importo minimo di L. 750.000.000;  
- è prevista la facoltà di presentare offerta ai sensi degli artt. 22 e 23 del D.Lgs. 19.12.1991 n. 406;  
- sono ammesse imprese non iscritte all'A.N.C., aventi sede in uno Stato della CEE, alle condizioni previste dal 3° comma dell'art. 19 del D.Lgs. 19.12.1991 n. 406;  
- il termine ultimo di ricezione della domanda di partecipazione è stabilito per le ore 12.00 del giorno 08.02.1999;  
- la domanda di partecipazione redatta in carta legale da L. 20.000, corredata dalla documentazione richiesta, dovrà essere inviata al seguente indirizzo: Comune di Laviano - Largo Padre Pio, 1 - 84020 Laviano (SA).  
La documentazione di cui sopra è richiesta a pena d'esclusione. Le imprese interessate potranno richiedere copia integrale del presente avviso all'Ufficio Tecnico Comunale dalle ore 8.30 alle ore 12.00 di tutti i giorni feriali escluso il sabato.  
Dalla Residenza Municipale, 12.01.1999  
Il Responsabile dell'Area Tecnica: Geom. Giuseppe Molinero  
Questo avviso è nella banca dati INTERNET: www.infopubblica.com

